

Donald Winnicott

GIOCO E REALTÀ



**ARMANDO
EDITORE**

Sommario

<i>Ringraziamenti</i>	7
<i>Introduzione</i>	8
<i>Capitolo primo</i> Oggetti transizionali e fenomeni transizionali	12
<i>Capitolo secondo</i> Sognare, fantasticare e vivere: un caso di dissociazione primaria	52
<i>Capitolo terzo</i> Il gioco: formulazione teorica	70
<i>Capitolo quarto</i> Il gioco: attività creativa e ricerca di sé	93
<i>Capitolo quinto</i> Le origini della creatività	111
<i>Capitolo sesto</i> L'uso dell'oggetto e l'entrare in rapporto attraverso identificazioni	144
<i>Capitolo settimo</i> Il posto dell'esperienza culturale	159

<i>Capitolo ottavo</i> Il luogo in cui siamo vivi	173
<i>Capitolo nono</i> Il ruolo di specchio della madre e della famiglia nello sviluppo infantile	183
<i>Capitolo decimo</i> Essere in rapporto al di fuori della spinta istintuale e mediante identificazioni incrociate	195
<i>Capitolo undicesimo</i> Concetti attuali sullo sviluppo adolescenziale. Le implicazioni a livello della scuola superiore	225
<i>Appendice</i>	247
<i>Bibliografia</i>	249

Ringraziamenti

Voglio ringraziare la Signora Joyce Coles per il suo aiuto nella preparazione del manoscritto.

Sono anche molto in debito con Masud Khan per le critiche costruttive ai miei scritti e per il suo essere sempre (o almeno così mi è sembrato) disponibile quando avevo bisogno di un consiglio pratico.

Ho già espresso la mia gratitudine verso i pazienti nella dedica iniziale.

Per l'autorizzazione a riprodurre il materiale già pubblicato, devo ringraziare: l'Editore di *Child Psychology and Psychiatry*; l'Editore di *Forum*; l'Editore dell'*International Journal of Psycho-Analysis*; l'Editore di *Paediatrics*; l'Editore dell'*International Library of Psycho-Analysis*; il Dott. Peter Lomas; e la *Hogarth Press Ltd* di Londra.

Introduzione

Questo libro rappresenta lo sviluppo del mio lavoro 'Oggetti transizionali e fenomeni transizionali' (1951). Per prima cosa voglio esplicitare nuovamente l'ipotesi di partenza anche a costo di ripetermi. Poi, desidero presentare gli sviluppi ulteriori che si sono verificati nel mio pensiero e nella valutazione del materiale clinico. Se guardo indietro agli ultimi dieci anni, sono molto colpito dal fatto che, nello scambio scientifico tra gli psicoanalisti e in letteratura, questa parte della teoria è stata trascurata. Sembra che quest'area dello sviluppo e dell'esperienza dell'individuo sia stata poco considerata mentre l'attenzione si è concentrata sul rapporto tra realtà psichica, personale e interna, e realtà esterna o condivisa. L'esperienza culturale non ha trovato un posto adeguato nella teoria utilizzata dagli analisti nel lavoro e nella riflessione teorica.

È, ovviamente, possibile vedere che una cosiddetta area intermedia è stata individuata nel lavoro dei filosofi. In teologia essa assume la forma specifica dell'eterna controversia sulla transustanziazione. Compare, poi, con tutta la sua forza nell'opera tipica dei cosiddetti poeti metafisici (Donne, ecc.). Il mio punto di vista deriva dallo studio di neonati e bambini e, considerando il posto che hanno questi fenomeni nell'infanzia, si deve riconoscere la posizione centrale di Winnie the Pooh; aggiungo anche con piacere un riferimento ai fumetti dei Peanuts

di Shultz. Un fenomeno universale come quello che esaminiamo in questo volume non può, in realtà, essere estraneo all'interesse di coloro che si occupano della magia del vivere immaginativo e creativo.

Mi è capitato di essere uno psicoanalista che, forse perché è stato pediatra, ha percepito l'importanza di questo elemento universale della vita infantile e ha desiderato integrare le sue osservazioni con la teoria secondo la quale tutti siamo sempre all'interno di processo evolutivo.

Adesso è generalmente riconosciuto, mi pare, che ciò a cui mi riferisco in questa parte del mio lavoro non è la copertina o l'orsetto che il bambino usa – non tanto l'oggetto usato quanto l'uso dell'oggetto. Sto attirando l'attenzione sul *paradosso* implicito nell'uso che il neonato (*l'infans*) fa di quello che ho chiamato oggetto transizionale. Il mio contributo consiste nel chiedere che il paradosso venga accettato, tollerato e rispettato ma non risolto. Ricorrendo ad un funzionamento intellettuale scisso sarebbe possibile risolvere il paradosso ma il prezzo di tutto ciò sarebbe la perdita di valore del paradosso stesso.

Questo paradosso, una volta che venga accettato e tollerato, ha valore per ogni essere umano che non solo sia vivo e vegeto in questo mondo ma che sia anche in grado di essere infinitamente arricchito dall'usare il legame culturale con il passato e con il futuro. È l'ampliamento di questo tema di base che mi interessa in questo volume.

Nello scrivere questo libro sul tema dei fenomeni transizionali, sono sempre stato restio a fornire esemplificazioni. La mia riluttanza è motivata da ciò che scrissi nel lavoro originario, cioè che gli esempi rischiano di iniziare a fissare modelli e a cominciare una classificazione innaturale e arbitraria, mentre ciò a cui mi riferisco

è universale e ha una varietà infinita. È quello che succede se descriviamo un volto in termini di forma dell'ovale, occhi, naso, bocca e orecchie: resta il fatto che non esistono due volti uguali e pochissimi possono dirsi anche soltanto simili. Due volti forse si assomigliano quando sono a riposo ma, appena si animano, diventano differenti. Nonostante la mia riluttanza, però, non voglio trascurare del tutto un contributo del genere.

Dal momento che queste tematiche hanno a che fare con i primi stadi di sviluppo di ogni essere umano c'è un'area clinica molto ampia che attende di essere esplorata. Un esempio potrebbe essere lo studio di Olive Stevenson (1954), svolto quando la Stevenson frequentava la scuola di assistenza all'infanzia presso la London School of Economics. Il Dott. Bastiaans mi ha detto che in Olanda adesso gli studenti di medicina, nel raccogliere dai genitori l'anamnesi dei bambini, di routine, inseriscono una domanda sugli oggetti e i fenomeni transizionali. I dati possono dare indicazioni importanti.

Naturalmente, bisogna interpretare i dati che se ne ricavano e, per utilizzare veramente le informazioni ricevute o le osservazioni dirette del comportamento dei bambini, queste devono essere messe in relazione con una teoria. In questo modo può essere che gli stessi dati abbiano un significato per un osservatore e un significato diverso per un altro. Tuttavia, questo è un campo promettente per l'osservazione diretta e per l'indagine indiretta, e a volte lo studente sarà condotto dai risultati delle sue indagini in questa area ristretta a riconoscere la complessità e il significato dei primi stadi della relazione con l'oggetto e della formazione del simbolo.

Sono a conoscenza di una ricerca formale su questi argomenti e invito il lettore a prestare attenzione alle pubblicazioni in uscita a partire dal prossimo trimestre.

La professoressa Renata Gaddini a Roma sta portando avanti uno studio complesso dei fenomeni transizionali usando tre diversi gruppi sociali e ha già iniziato a formulare alcune ipotesi basate sulle sue osservazioni. Trovo valido l'uso della Professoressa Gaddini del concetto dei precursori che le consente di includere nell'area complessiva esempi molto precoci del succhiare il pugno o le dita o il pollice e succhiare la lingua e tutte le complessità che riguardano l'uso di un pupazzo o del ciuccio. La Gaddini entra anche nella questione del cullare, sia rispetto ai movimenti ritmici del corpo stesso del bambino sia rispetto al movimento delle culle e a quello tipico degli adulti che tengono in braccio un bambino. Toccarsi i capelli è un fenomeno dello stesso tipo.

Un altro tentativo di elaborare l'idea dell'oggetto transizionale arriva da Joseph C. Solomon di San Francisco che introduce una nuova idea nel suo lavoro 'L'idea fissa come oggetto transizionale internalizzato' (1962). Non sono sicuro di essere del tutto d'accordo con il Dott. Solomon, ma la cosa importante è che il concetto dei fenomeni transizionali consente di considerare vecchie questioni in modo nuovo.

Il mio contributo personale qui deve essere messo in relazione con il fatto che adesso non sono in condizioni di fare osservazioni cliniche dirette sui neonati, osservazioni che sono state invece la base principale per ogni aspetto che ho elaborato nella teoria. Sono ancora in contatto, però, con le descrizioni che i genitori sono in grado di fornire sulla loro esperienza dei figli se sappiamo come dar loro la possibilità di ricordarle a modo loro e con i loro tempi. Sono anche in contatto con i racconti che fanno i bambini stessi sulle tecniche personali e i loro oggetti significativi.

Capitolo primo

Oggetti transizionali e fenomeni transizionali (1971)

In questo capitolo presenterò l'ipotesi originale che ho formulato nel 1951, e la farò seguire da due esempi clinici.

I. Ipotesi originale¹

È ben noto che i bambini non appena vengono al mondo tendono a usare pugno, dita, pollice per stimolare la zona erogena orale: in tal modo soddisfano gli istinti relativi a quella zona, e si trovano in contatto con essi in modo tranquillo. È anche risaputo che, pochi mesi dopo, i bambini di entrambi i sessi si divertono a giocare con i bambolotti e che quasi tutte le madri danno al figlio qualche oggetto speciale aspettandosi che diventi, come di fatto succede, molto dipendente da esso.

Vi è un rapporto tra questi due ordini di fenomeni, che sono separati da un intervallo di tempo, ed uno studio dello sviluppo dal primo fenomeno a quello successivo può essere utile e può fare uso di un materiale clinico importante che è stato, in qualche modo, trascurato.

¹ Pubblicato sull'*International Journal of Psycho-Analysis*, vol. 34, parte 2 (1953); e in D. W. Winnicott, *Dalla pediatria alla psicoanalisi* (1958a).

Il primo possesso

Coloro che si trovano ad essere in stretto contatto con gli interessi e i problemi delle madri si saranno già resi conto della varietà dei modi in cui i bambini usano il loro primo possesso 'non-me'. Queste modalità, essendo manifeste, possono essere sottoposte a osservazione diretta.

C'è un'ampia variabilità nella sequenza degli eventi che inizia con le attività del neonato intorno al pugno-in-bocca e che può portare, alla fine, all'attaccamento a un orsacchiotto, a una bambola, a un giocattolo soffice o a uno duro.

È chiaro che qui c'è qualcosa di importante, a prescindere da eccitazione e soddisfazione orale, sebbene questa possa essere la base di tutto ciò che segue. Si possono studiare molti altri aspetti che includono:

1. La natura dell'oggetto.
2. La capacità del bambino di riconoscere l'oggetto come non-me.
3. La sede dell'oggetto – fuori, dentro, sul limitare.
4. La capacità del bambino di creare, pensare, inventare, dare origine, produrre un oggetto.
5. L'inizio di un rapporto oggettuale di carattere affettivo.

Ho introdotto i termini 'oggetti transizionali' e 'fenomeni transizionali' per definire l'area intermedia di esperienza tra il pollice e l'orsacchiotto, tra l'erotismo orale e un vero rapporto oggettuale, tra l'attività creativa primaria e la proiezione di ciò che è stato già introiettato, tra l'inconsapevolezza primaria di un debito e il rendersi conto del debito ('Dì: 'Grazie!').

Con questa definizione la lallazione del bambino e il modo in cui il bambino più grande ripete il suo

repertorio di canzoncine o di filastrocche, mentre si prepara per andare a letto, rientrano nell'area intermedia come fenomeni transizionali insieme all'uso che il bambino fa di oggetti che non sono parte del suo corpo ma che non sono ancora pienamente riconosciuti come appartenenti alla realtà esterna.

Inadeguatezza della consueta definizione di natura umana

È generalmente riconosciuto che la definizione della natura umana in termini di rapporti interpersonali non è abbastanza soddisfacente, anche se si include l'elaborazione immaginativa della funzione e l'intera fantasia conscia ed inconscia, compreso l'inconscio rimosso. Per descrivere le persone c'è un altro modo che emerge dalle ricerche degli ultimi vent'anni. Di ogni individuo che ha raggiunto lo stadio di essere una unità, con una membrana che delimita, con un esterno e un interno, si può dire che vi sia una *realtà interna* per quell'individuo, un mondo interno che può essere ricco o povero, e che può essere in pace o in guerra. Questo ci aiuta, ma è sufficiente?

Ciò che vorrei affermare è che se c'è bisogno di questa doppia definizione, c'è anche bisogno di una tripla definizione; la terza parte della vita di un essere umano, una parte che noi non possiamo ignorare, è una area intermedia di *esperienza* a cui contribuiscono realtà interna e vita esterna. È un'area che non viene messa in discussione, poiché nessuno la reclama a parte il fatto che esisterà come area-di riposo per l'individuo impegnato nel perpetuo compito umano di mantenere separate, e tuttavia correlate, realtà interna e realtà esterna.

Normalmente si fa riferimento all' 'esame-di-realtà' e si fa una distinzione precisa fra appercezione e percezione. Io qui sto spezzando una lancia in favore di uno stato intermedio tra la incapacità e la crescente capacità del bambino di riconoscere e accettare la realtà. Sto, quindi, studiando la sostanza dell' *illusione*, quella che è concessa al bambino e che, nella vita adulta, è parte integrante dell'arte e della religione e che, però, diventa il marchio della follia se un adulto richiede in modo eccessivo la credulità degli altri, costringendoli a condividere un'illusione che non è loro.

Possiamo condividere il rispetto per *l'esperienza illusoria* e, se si vuole, ci si può riunire e formare un gruppo sulla base della somiglianza delle esperienze illusorie. Questa è l'origine naturale del fare gruppo tra esseri umani.

Spero che si capisca che non mi sto riferendo esattamente all'orsacchiotto del bambino piccolo, o al primo uso, da parte del neonato, del pugno (o del pollice o delle dita). Non sto specificatamente studiando il primo oggetto dei rapporti oggettuali. Mi interessa il primo oggetto posseduto e l'area intermedia compresa tra ciò che è soggettivo e ciò che è oggettivamente percepito.

Sviluppo di un modello personale

Vi sono molti riferimenti nella letteratura psicoanalitica circa il passaggio da 'mano in bocca' a 'mano sui genitali', ma forse ce ne sono meno rispetto al passo successivo verso il manipolare oggetti come veri oggetti 'non-me'. Prima o poi, nello sviluppo di un bambino, compare

la tendenza a far entrare oggetti altro-da-me nello schema personale. In un certo senso, questi oggetti stanno per il seno ma non è questo il punto in discussione.

Nel caso di alcuni bambini, il pollice viene messo in bocca mentre le altre dita accarezzano la faccia con movimenti di pronazione e di supinazione dell'avambraccio. La bocca è, allora, attiva in rapporto al pollice ma non in rapporto alle dita. Le dita che accarezzano il labbro superiore, o qualche altra parte, possono essere o diventare più importanti del pollice che occupa la bocca. In più, questa attività di accarezzare può essere presente da sola, senza l'unione più diretta pollice-bocca. Di solito, a complicare l'esperienza auto-erotica di succhiarsi il pollice, accade una delle cose seguenti:

1. con l'altra mano il bambino porta in bocca, insieme alle dita, un oggetto esterno, per esempio una parte di lenzuolo o di coperta;
2. in un modo o in un altro, il pezzo di stoffa è stretto e succhiato o non proprio succhiato; normalmente, gli oggetti usati comprendono tovaglioli e (più tardi) fazzoletti, e ciò dipende da cosa è disponibile sempre e facilmente;
3. il bambino incomincia dai primi mesi a tirare i pelucchi della lana e a raccogliarli e usarli come parte dell'attività di accarezzare; meno comunemente la lana viene ingoiata, anche causando problemi;
4. compaiono movimenti della bocca accompagnati da suoni come 'ma-ma', lallazioni, rumori anali, le prime note musicali e così via.

Si potrebbe supporre che il pensare o il fantasticare si leghino a queste esperienze funzionali.

Sono tutte queste cose che chiamo *fenomeni transizionali*. Inoltre, all'infuori di tutto ciò (se si osserva un qualsiasi bambino) può emergere qualcosa o qualche fenomeno – forse un batuffolo di lana o l'angolo della coperta o del piumino, o una parola o una melodia o un rituale – il cui uso diventa di vitale importanza per il bambino al momento di andare a dormire e rappresenta una difesa contro l'angoscia, soprattutto l'angoscia di tipo depressivo. Forse il bambino ha trovato e usato qualche oggetto soffice o di qualche altro tipo e questo diventa, allora, ciò che chiamo *oggetto transizionale*. Questo oggetto diventa sempre più importante. I genitori si accorgono della sua importanza e se lo portano dietro quando viaggiano. La madre lo lascia diventare sporco e anche puzzolente sapendo che, lavandolo, introdurrebbe una rottura nella continuità dell'esperienza del bambino, una rottura che può distruggere il significato e l'importanza di quell'oggetto per il bambino.

Suggerisco che il modello di fenomeno transizionale cominci a comparire tra i quattro/sei mesi fino agli otto/dodici mesi. Di proposito lascio spazio per ampie variazioni.

I modelli stabiliti nella primissima infanzia possono persistere nell'infanzia, così che l'oggetto soffice originario continua a essere assolutamente necessario al momento di andare a letto o in momenti di solitudine o quando arriva un po' di depressione. In condizioni di salute, tuttavia, c'è un graduale ampliamento della gamma di interessi, e alla fine questa gamma più estesa viene mantenuta anche quando si avvicina un'angoscia depressiva. Il bisogno di un oggetto specifico o di un rituale iniziato molto presto può comparire di nuovo quando il bambino è più grande e vi sia la minaccia di una deprivazione.

Il primo possesso viene usato in connessione con speciali tecniche che derivano dalla primissima infanzia, che

possono includere attività auto-erotiche più dirette o esistere al di fuori di esse. Gradualmente, nella vita di un bambino, vengono acquisiti orsacchiotti, bambole e oggetti duri. I maschi, in qualche misura, tendono a passare all'uso di oggetti duri mentre le femmine tendono a procedere senza cambi di direzione verso l'acquisizione di una famiglia. È importante notare, tuttavia, che *non c'è una grande differenza tra maschi e femmine nell'uso del possesso 'non-me' originario*, che chiamo oggetto transizionale.

Non appena il bambino incomincia a usare suoni organizzati ('mam', 'ta', 'da') può comparire una 'parola' che indica l'oggetto transizionale. Il nome dato dal bambino a questi primissimi oggetti è spesso significativo e, normalmente, include in parte la parola che usano gli adulti. Per esempio 'baa' può essere il nome, e la 'b' può essere derivata dall'uso dell'adulto della parola 'bambino' o 'bambolotto'.

Devo precisare che talvolta non c'è un oggetto transizionale a eccezione della madre stessa. Oppure un bambino può essere così disturbato nel suo sviluppo emozionale che non può godere di uno stato di transizione, oppure la sequenza degli oggetti usati viene interrotta. Tale sequenza, tuttavia, può essere conservata in modo nascosto.

Riassunto delle caratteristiche specifiche del rapporto

1. Il bambino ha diritto all'oggetto, e noi siamo d'accordo su questo assunto. Tuttavia, sin dall'inizio, c'è una sorta di rinuncia all'onnipotenza.
2. L'oggetto viene coccolato affettuosamente e, contemporaneamente, viene amato in modo eccitato e viene mutilato.

3. Non deve cambiare mai, a meno che non venga cambiato dal bambino.
4. Deve sopravvivere all'amore istintuale e anche all'odio e, nel caso ci fosse, all'aggressività pura.
5. Al bambino, di fatto, deve sembrare che l'oggetto dia calore, o che si muova, o che abbia consistenza, o che faccia qualcosa che sembri mostrare che ha vitalità o realtà di per sé.
6. Secondo noi proviene dall'esterno, ma non è così dal punto di vista del bambino. Né viene dall'interno; non è una allucinazione.
7. Il suo destino è che gli venga gradualmente consentito di essere disinvestito in modo tale che, nel corso degli anni, non tanto venga dimenticato quanto, piuttosto, relegato in un limbo. Con ciò intendo che, di norma, l'oggetto transizionale non 'va dentro' né vanno necessariamente incontro a rimozione le sensazioni relative. Non viene dimenticato e non c'è lutto per esso. Perde significato e ciò perché i fenomeni transizionali divengono diffusi, occupano l'intero territorio intermedio tra la 'realtà psichica interna' e 'il mondo esterno come viene percepito, in modo comune, tra due persone', vale a dire l'intera area culturale.

A questo punto il tema si estende a quello del gioco, della creatività e dell'apprezzamento artistici, del sentimento religioso, del sognare, e anche del feticismo, del mentire e del rubare, dell'origine e perdita del sentimento d'affetto, della dipendenza dalla droga, del talismano dei rituali ossessivi, ecc.

Rapporto fra oggetto transizionale e simbolismo

È vero che il pezzo di coperta (o quel che è) è simbolico di qualche oggetto parziale, come il seno. Tuttavia, la sua importanza non è per il valore simbolico ma per il suo essere reale. Il suo non essere il seno (o la madre), sebbene sia vero, è altrettanto importante del fatto che esso stia per il seno (o la madre).

Quando entra in gioco il simbolismo, il bambino distingue già chiaramente tra fantasia e realtà, tra oggetti interni e oggetti esterni, tra creatività primaria e percezione. Ma il termine oggetto transizionale, secondo me, dà l'accesso al processo di diventare capace di accettare la differenza e la somiglianza. Penso che sia utile avere un termine che indichi la radice del simbolismo nel tempo, un termine che descriva il percorso del bambino dal puramente soggettivo all'oggettività; e mi sembra che l'oggetto transizionale (pezzo di coperta, ecc.) sia ciò che vediamo di questo percorso graduale verso l'esperienza.

Sarebbe possibile comprendere l'oggetto transizionale pur non comprendendo completamente la natura del simbolismo. Sembra che il simbolismo possa essere adeguatamente studiato soltanto nel processo di crescita dell'individuo e che, nel migliore dei casi, abbia un significato variabile. Per esempio, se consideriamo l'ostia del Santissimo Sacramento che è il simbolo del corpo di Cristo, penso di aver ragione di dire che per i cattolici l'ostia è il corpo di Cristo e per i Protestanti è un *sostituto*, un promemoria, e essenzialmente non è, di fatto, il corpo stesso. Ma, in entrambi i casi, è un simbolo.

Descrizione clinica dell'oggetto transizionale

Per chiunque sia in contatto con genitori e bambini, esiste un'infinita quantità e varietà di materiale clinico illustrativo. Le seguenti illustrazioni vengono proposte semplicemente per ricordare ai lettori il materiale analogo nella loro esperienza.

Due fratelli: differenza nell'uso precoce degli oggetti posseduti

Distorsione nell'uso dell'oggetto transizionale. X, che ora è un uomo sano, ha avuto un percorso faticoso verso la maturità. La madre 'imparava a fare la madre' occupandosi di X quando questi era piccolo e aveva capito come evitare alcuni errori con gli altri figli grazie a ciò che aveva appreso con lui. C'erano anche motivi esterni per i quali era angosciata nel periodo in cui si era occupata di X appena nato praticamente da sola. Aveva preso molto sul serio il suo compito di madre e allattò X per sette mesi. Adesso ritiene che l'allattamento per X sia stato eccessivamente prolungato ed era stato molto difficile svezzarlo. Non aveva mai succhiato il pollice o altre dita e, quando lo svezzò, X 'non aveva nulla su cui ripiegare'. Non aveva mai preso il biberon o avuto un pupazzo o sperimentato un altro tipo di alimentazione. Aveva un *attaccamento* molto forte e precoce *esclusivamente per lei*, come persona, ed era proprio della sua persona che il bambino aveva bisogno.

Dai dodici mesi adottò un coniglietto che coccolava, e il suo rapporto affettuoso verso il pupazzo si trasferì, successivamente, ai conigli veri. Questo particolare

coniglio durò fino ai cinque o sei anni. Poteva essere descritto come un *consolatore*, ma non ebbe mai veramente la caratteristica di oggetto transizionale. Non fu mai, come sarebbe stato nel caso di un vero oggetto transizionale, più importante della madre, una parte quasi inseparabile del bambino. Nel caso specifico di questo bambino, le angosce insorte con lo svezzamento sette mesi dopo produssero un'asma che soltanto gradualmente X riuscì a gestire. Fu importante per lui trovare un impiego lontano dalla sua città. L'attaccamento alla madre è ancora molto forte sebbene si possa definire, in senso lato, normale o sano. Quest'uomo non si è sposato.

* * *

Uso tipico dell'oggetto transizionale. Il fratello più giovane di X, Y, è cresciuto in modo assolutamente lineare. Attualmente ha tre figli sani. Era stato allattato al seno per quattro mesi e, poi, svezzato senza problemi. Y si succhiò il pollice nelle prime settimane di vita e anche questo 'ha reso lo svezzamento più facile per lui rispetto al fratello più grande'. Ben presto, dopo lo svezzamento, dai cinque ai sei mesi, adottò il bordo della coperta nel punto in cui finivano le cuciture. Gli piaceva se un po' di lana spuntava dall'angolo e con questa si solleticava il naso. Molto presto questo diventò il suo 'Baa'; egli stesso inventò questo nome non appena fu in grado di utilizzare suoni più complessi. Quando ebbe circa un anno, fu capace di sostituire al bordo della coperta un morbido golfino verde con una cravatta rossa. Questo non era un 'consolatore' come nel caso del fratello maggiore depresso, ma un 'calmante'. Era un sedativo che funzionava sempre. Questo è un esempio tipico di ciò che chiamo

oggetto transizionale. Quando era piccolo, si poteva star sicuri che se qualcuno gli dava il suo ‘Baa’, Y se lo sarebbe immediatamente succhiato e avrebbe superato ogni angoscia e, in effetti, si addormentava in pochi minuti se l’ora della nanna era più o meno vicina. Nello stesso tempo continuò a succhiare il pollice, e questo durò fino a che ebbe tre o quattro anni, fatto che Y ricorda ancora insieme al piccolo callo sul pollice che ne era derivato. Adesso è interessato (come padre) al fatto che i suoi figli succhino il pollice e al loro uso di vari ‘Baa’.

La storia dei sette bambini normali di questa famiglia mostra i seguenti aspetti, inseriti qui sotto in una tabella comparativa:

		Pollice	Oggetto		Tipo di bambino	
X	Maschio	o	Madre	Coniglio (consolatore)	Fissato sulla madre	
Y	Maschio	+	“Baa”	Golfino (calmante)	Libero	
Gemelli	{	Femmina	o	Pupazzo	Somarello (amico)	Maturaz. tardiva
		Maschio	o	“Ee”	Ee (ogg. protettivo)	Psicopatico latente
Bambini di Y	{	Femmina	o	“Baa”	Copertina (rassicurazione)	Buono sviluppo
		Femmina	+	Pollice	Pollice (soddisfazione)	Buono sviluppo
		Maschio	+	“Mimis”	Oggetti (vari)*	Buono sviluppo

* Nota aggiuntiva: Questo non era chiaro, ma l’ho lasciato com’era. DWW, 1971.

L'importanza dell'anamnesi

Nella consultazione con un genitore è spesso utile avere informazioni sulle prime modalità e i primi oggetti posseduti di tutti i bambini della famiglia. Ciò mette in moto nella madre un confronto tra un figlio e l'altro e le fa ricordare e paragonare le loro caratteristiche nella primissima infanzia.

Il contributo del bambino

Spesso si possono avere informazioni sull'oggetto transizionale dal bambino stesso. Per esempio:

Angus (undici anni e nove mesi) mi disse che il fratello 'aveva un sacco di orsacchiotti di pezza e di cose', e che 'prima di questo aveva degli orsetti' e dopo continuò parlandomi della propria storia. Disse che lui non aveva mai avuto orsacchiotti di stoffa. C'era il cordone di un campanello che pendeva, lui ne colpiva l'estremità e così si addormentava. Probabilmente alla fine si staccò e così la storia finì. C'era, tuttavia, anche qualche altra cosa. Era molto reticente su questo. Era un coniglio viola con gli occhi rossi. 'Non è che mi piacesse tanto.. Di solito lo buttavo da tutte le parti. Ora ce l'ha Jeremy, gliel'ho dato io. L'ho dato a Jeremy perché era cattivo. *Sarebbe caduto dal cassetto. Ancora mi viene a trovare. Mi fa piacere che mi venga a trovare*'. Si sorprese quando si trovò a disegnare il coniglio viola.

Si potrà notare che questo ragazzo di undici anni con un senso di realtà normale per la sua età, parlava come se mancasse di senso di realtà nel momento in cui descriveva

qualità ed attività dell'oggetto transizionale. Quando la vidi più tardi la madre rimase sorpresa del fatto che Angus si ricordasse del coniglio viola che riconobbe subito dal disegno colorato.

Grande disponibilità di esempi

Non aggiungo di proposito altri esempi clinici, soprattutto perché vorrei evitare di dare l'impressione che ciò di cui parlo si riscontri raramente. Invece, praticamente in ogni anamnesi si può trovare qualcosa di interessante rispetto ai fenomeni transizionali, o alla loro mancanza.

Studio teorico

Si possono fare alcuni commenti sulla base della teoria psicoanalitica generalmente accettata:

1. L'oggetto transizionale sta per il seno, o per l'oggetto della prima relazione.
2. L'oggetto transizionale precede un esame di realtà consolidato.
3. In rapporto con l'oggetto transizionale il bambino passa dal controllo onnipotente (magico) al controllo mediante la manipolazione (che implica erotismo muscolare e piacere nella coordinazione).
4. L'oggetto transizionale può diventare a volte un oggetto feticcio e come tale persistere come caratteristica della vita sessuale adulta. (Vedi come Wulff (1946) ha sviluppato questo tema).
5. L'oggetto transizionale può, per via di una organizzazione anale erotizzata, rappresentare le feci (ma non

è per questa ragione che talvolta diventa puzzolente e non deve essere lavato).

Il rapporto con l'oggetto interno (Klein)

È interessante confrontare il concetto di oggetto transizionale con quello di oggetto interno di Melanie Klein (1934). L'oggetto transizionale *non è un oggetto interno* (che è un concetto mentale), è un possesso. Ma non è (per il bambino) nemmeno un oggetto esterno.

Bisogna fare un'affermazione complessa. Il bambino può usare un oggetto transizionale quando l'oggetto interno è vivo e reale e sufficientemente buono (non troppo persecutorio). Ma questo oggetto interno dipende, per le sue qualità, dall'esistenza, dalla vitalità e dal comportamento dell'oggetto esterno. Se quest'ultimo viene meno in qualche funzione essenziale, ciò porta alla morte o alla qualità persecutoria dell'oggetto interno². Se persiste l'inadeguatezza dell'oggetto esterno, l'oggetto interno smette di avere significato per il bambino e allora, e soltanto allora, l'oggetto transizionale diventa anch'esso insignificante. L'oggetto transizionale può, quindi, stare per il seno 'esterno' ma *indirettamente*, attraverso il rappresentare il seno 'interno'.

L'oggetto transizionale non è mai sotto controllo magico come l'oggetto interno né è del tutto fuori controllo come la madre reale.

² Il testo qui è modificato, pur essendo basato sul lavoro originale.

Illusione-disillusione

Al fine di preparare il terreno per il mio contributo in positivo su questo tema, devo mettere in parole alcune cose che penso che vengano date per scontate troppo facilmente in molti scritti psicoanalitici sullo sviluppo emozionale infantile, anche se si possono comprendere in pratica.

Non vi è alcuna possibilità per il bambino di procedere dal principio del piacere al principio di realtà, o verso e oltre l'identificazione primaria (vedi Freud, 1923), se non c'è una madre sufficientemente buona. La 'madre' sufficientemente buona (non necessariamente la madre vera del bambino) è quella che attivamente si adatta ai bisogni del bambino, un adattamento attivo che a poco a poco diminuisce a seconda della capacità del bambino che cresce di rendersi conto del venir meno dell'adattamento e di tollerare gli effetti della frustrazione. Naturalmente, è più facile che sia la madre vera del bambino ad essere abbastanza buona piuttosto che un'altra persona, dal momento che questo adattamento attivo richiede un'attenzione verso il bambino spontanea e senza risentimento; di fatto, riuscire ad occuparsi bene di un bambino dipende dal modo in cui ci si dedica a lui, non dall'abilità e dalla spiegazione intellettuale.

La madre sufficientemente buona, come ho detto, comincia con un adattamento quasi totale ai bisogni del bambino e, a mano a mano che il tempo passa, vi si adatta sempre meno, a seconda della crescente capacità del bambino di far fronte alle sue mancanze.

I mezzi che il bambino ha per affrontare questo venir meno da parte della madre comprendono:

1. L'esperienza del bambino, più volte ripetuta, che la frustrazione è limitata nel tempo. All'inizio, naturalmente, questo limite di tempo deve essere breve.
2. Il senso crescente di processo.
3. L'inizio dell'attività mentale.
4. L'impiego di soddisfazioni autoerotiche.
5. Ricordare, rivivere, fantasticare, sognare; integrare passato, presente e futuro.

Se tutto va bene, il bambino può in effetti ottenere un vantaggio dall'esperienza di frustrazione, poiché l'adattamento incompleto al bisogno rende gli oggetti reali, vale a dire odiati altrettanto quanto amati. La conseguenza è che, *se tutto va bene*, il bambino può essere disturbato da un adattamento al bisogno perfetto che continui troppo a lungo e al quale non venga consentito il naturale decrescere, dal momento che un adattamento perfetto è come una magia e l'oggetto che si comporta in modo perfetto è come un'allucinazione. Però, *all'inizio*, l'adattamento deve essere quasi perfetto dal momento che, se non è così, non è possibile che il bambino cominci a sviluppare la capacità di sperimentare il rapporto con la realtà esterna, o anche di formarsi un'idea della realtà esterna.

L'illusione e l'importanza dell'illusione

La madre, all'inizio, con un adattamento quasi al cento per cento, offre al bambino la possibilità dell'*illusione* che il seno sia parte di lui. Così il seno è, per così dire, sotto il controllo magico del bambino. Lo stesso si può dire rispetto alle cure materne in generale, nei periodi di quiete che si alternano a quelli di eccitazione. L'onnipo-

tenza è, grosso modo, un fatto di esperienza. Il compito finale della madre è di disilludere gradatamente il bambino, ma non ha alcuna possibilità di riuscire a meno che non sia stata capace all'inizio di offrire sufficienti occasioni di illusione.

In altri termini, il seno viene creato dal bambino più e più volte a partire dalla sua capacità di amare o (si potrebbe dire) dal suo bisogno. Nel bambino si sviluppa un fenomeno soggettivo, che si chiama seno materno³. La madre mette il seno reale proprio là dove il bambino è pronto a crearlo, e al momento giusto.

Dalla nascita, pertanto, l'essere umano è preso dal problema del rapporto tra ciò che è percepito oggettivamente e ciò che è soggettivamente concepito e, nella soluzione di questo problema, l'essere umano non può essere sano se la madre non gli ha dato un inizio sufficientemente buono. *L'area intermedia alla quale mi riferisco è l'area che è consentita al bambino tra la creatività primaria e la percezione oggettiva basata sull'esame di realtà.* I fenomeni transizionali rappresentano i primi stadi dell'uso dell'illusione, senza la quale non può avere significato per l'essere umano l'idea del rapporto con un oggetto che è percepito dagli altri come esterno a quell'essere umano.

L'idea illustrata nella *Figura 1* è questa: nel primo sviluppo di ogni individuo umano, in un punto teorico, un bambino in un determinato contesto fornito dalla madre è capace di concepire l'idea di qualcosa che potrebbe soddisfare il bisogno crescente che nasce a partire dalla

³ Comprendo con questo termine l'intera tecnica delle cure materne. Quando si dice che il primo oggetto è il seno, la parola "seno" viene usata, credo, sia per la tecnica delle cure materne sia per il seno fisicamente inteso. Non è impossibile che una madre sia sufficientemente buona (nel modo in cui l'intendo io) anche se allatta con il biberon invece che al seno.

tensione istintuale. Non si può dire che il bambino sappia, all'inizio, che cosa debba essere creato. In questo preciso momento la madre si presenta. Con naturalezza offre il seno e il proprio impulso potenziale a nutrire. Quando è sufficientemente buono, l'adattamento della madre ai bisogni del bambino dà al bambino l'*illusione* che vi sia una realtà esterna che corrisponde alla sua capacità di creare. In altri termini, c'è una sovrapposizione tra ciò che la madre fornisce e ciò che il bambino può concepire su questo. Per l'osservatore il bambino percepisce ciò che la madre presenta veramente, ma questa non è tutta la verità. Il bambino percepisce il seno solo nella misura in cui il seno può essere creato proprio lì e in quel momento. Non v'è alcuno scambio tra madre e bambino. Psicologicamente il bambino prende il latte da un seno che è parte del bambino e la madre dà il latte ad un bambino che è parte di sé. In psicologia, l'idea di uno scambio è basata sull'illusione dello psicologo.

